

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a.X-n.1 (gennaio-giugno 2015)

cleup

Il trattato *De Archivis* di Baldassarre Bonifacio
e Domenico Molino:
politica, storia e archivi nel primo Seicento veneto

<p>Titolo in lingua inglese <i>Baldassarre Bonifacio's essay De Archivis and Domenico Molino: politics, history and archives in the Venetian early Seventeenth Century</i></p>
<p>Riassunto Il <i>De Archivis liber singularis</i>, pubblicato per la prima volta nel 1632, è un breve trattato di Baldassarre Bonifacio (1585-1659), ecclesiastico nato a Crema nella Repubblica di Venezia. L'opera è spesso citata come un saggio di archivistica, anche perché, quando comparve, fu il primo libro esclusivamente dedicato alla materia. Tuttavia questi aspetti, per quanto importanti, costituiscono solo una parte degli interessi che il testo può suscitare. Il presente contributo vuole proporre una lettura del trattato considerato nelle sue connessioni con i programmi politici e il pensiero storiografico del suo dedicatario, Domenico Molino (1572-1635).</p>
<p>Parole chiave Archivistica, politica, storiografia, Europa della prima età moderna, Repubblica di Venezia</p>
<p><i>Abstract</i> <i>De Archivis liber singularis</i>, first published in 1632, is a short essay by Baldassarre Bonifacio (1585-1659), a priest born in Crema, in the Republic of Venice. It is nowadays often quoted as a treatise on archival science. In fact, when it appeared, it was the first book to be exclusively devoted to the history and theory of public archives. But these aspects, though naturally important, represent only a portion of the interests in which the work is concerned. The present paper intends to propose a reading of Bonifacio's work, considered in connection with the political programs and the historical thought of its dedicatee, Domenico Molino (1572-1635).</p>
<p><i>Keywords</i> Archival science, politics, historiography, early-modern Europe, Republic of Venice</p>
<p>Presentato il 04.01.2014; accettato il 20.09.2014</p>
<p>DOI: http://dx.doi.org/10.4469/A10-1.03</p>

1. Introduzione

Il trattato *De Archivis* di Baldassarre Bonifacio, pubblicato a Venezia nel 1632, è a buon diritto famoso nella letteratura archivistica¹. Quando

¹ BALTHASSARIS BONIFACII *De Archivis liber singularis*, Venetiis, Apud Io. Petrum Pinellum, 1632. I contributi più estesi e recenti sull'autore sono legati all'opera autobiografica

comparve, fu il primo testo interamente dedicato alla storia e alla teoria degli archivi, e la lettura delle poche pagine che lo compongono offre spunti di indubbia suggestione: per esempio la citazione dei *quipu* adottati sulle Ande dagli Inca come metodo di registrazione, inseriti tra gli esempi degli archivi di popoli non europei; oppure le righe dedicate all'uso della stampa a caratteri mobili in Cina, ben prima della sua introduzione in Europa; o ancora la celebre massima archivistica secondo la quale «perfecte ordinare Dei solius est», l'ordinamento perfetto è solo di Dio, che è tuttora una consolazione necessaria per ogni professionista².

Nel breve volgere di 12 pagine in ottavo, l'autore concentrò la materia del libretto in una lettera di dedica e 10 succinti capitoli. Pure in questa estrema concisione, egli non si limitò a pochi cenni e massime memorabili, ma sviluppò un discorso ben articolato sulla storia degli archivi e la teoria archivistica: prendendo le mosse dal significato proprio della parola e del concetto di *archivum* (capitolo I) e dall'origine degli archivi nell'antichità mediorientale e greco-romana (capitoli II-IV), attraverso una digressione sugli archivi delle civiltà non classiche o extra-europee (capitolo V), si giungeva fino all'attualità, comprendendo in essa i problemi posti dall'organizzazione e dal governo degli archivi (capitoli VI-X).

Ripubblicato numerose volte nel corso del XVIII secolo, non ha mancato di attrarre l'attenzione degli studiosi anche in tempi più recenti. Nel 1941 l'archivista statunitense Lester K. Born ne propose per la prima volta una traduzione in lingua inglese, preceduta da un'apprezzabile sintesi biografica³. Pochi anni dopo, in Italia, Leopoldo Sandri pubblicò una nuova edizione del testo originale latino, al quale premise un approfondito saggio

Peregrinazione. STEFANIA MALAVASI, *Intorno ad un personaggio della cultura barocca a Rovigo: Baldassarre Bonifacio e due suoi scritti*, in Girolamo Brusoni. *Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto. Atti del XXIII convegno di studi storici (Rovigo, 13-14 novembre 1999)*, a cura di Gino Benzoni, Rovigo, Minelliana, 2001, p. 277-289; EADEM, *L'idea di «viaggio» nella Peregrinazione di Baldassarre Bonifacio*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di Sergio Perini, Rovigo, Minelliana, 2003, p. 267-282; ENRICO ZERBINATI, *Autobiografia, storia e letteratura nella Peregrinazione di Baldassarre Bonifacio*, «Acta Concordium», 15 (2010), p. 1-64, al quale si rimanda per ulteriore bibliografia e per le notizie più aggiornate sulla vita dell'autore (in particolare alle p. 5-24); nel saggio il *De Archivis* è citato a p. 15. Si veda inoltre BALDASSARRE BONIFACIO, *Peregrinazione*, a cura di Enrico Zerbinati, saggi introduttivi di Gino Benzoni, note di Michela Marangoni, Maria Grazia Migliorini, Enrico Zerbinati, appendici di Michela Marangoni, Rovigo, Accademia dei Concordi, 2013. Più in generale, sulla famiglia Bonifacio: SANDRA OLIVIERI SECCHI, *Ascesa sociale e ideologia in una famiglia polesana fra Cinquecento e Seicento: i Bonifacio*, «Studi veneziani», 21 (1991), p. 157-246.

² I tre passi rispettivamente a p. 6 (cap. V *De Barbarorum archivis*) e 10 (cap. IX *De ordine in archivis servando*).

³ LESTER K. BORN, *Baldassarre Bonifacio and his Essay de Archivis*, «The American Archivist», 4/4 (1941), p. 221-237.

interpretativo⁴. Al di là dei lavori dedicati in modo specifico al libretto, come quelli di Born e Sandri, il trattato di Bonifacio è inoltre nominato in quasi ogni saggio che si interessi di storia degli archivi, almeno dal secondo dopoguerra in poi⁵.

Come si può intuire, l'operetta è stata comunemente considerata in una prospettiva diacronica, nel contesto di una storia della teoria e delle tecniche archivistiche, in relazione soprattutto ai trattati che l'hanno preceduta e seguita⁶. In tale prospettiva il *De Archivis* è certamente un testo importante e costituisce una sorta di genealogia degli studi archivistici. Tuttavia, anche in considerazione delle dimensioni ridotte del trattato, se lo si vuole leggere come un manuale rivolto a un archivista o cancelliere del primo Seicento, bisogna ammettere che i suggerimenti indicati nei capitoli centrali, che pure sono gli unici dedicati all'organizzazione degli archivi nell'intero corso del libro, sono troppo generici perché possano costituire un testo effettivamente utile a un professionista⁷. Tant'è vero che non se ne fa menzione nei più recenti studi sull'ordinamento degli archivi veneziani durante l'età moderna, perché appunto il contributo di Bonifacio sotto questo aspetto dovette essere poco incisivo⁸. Inoltre, da un lato è stato messo in evidenza come Bonifacio abbia saputo cogliere il valore culturale degli archivi nella prospettiva di un letterato dedito a studi storici, ma

⁴ LEOPOLDO SANDRI, *Il De archivis di Baldassarre Bonifacio*, «Notizie degli Archivi di Stato», 10 (1951), p. 95-111.

⁵ A puro titolo d'esempio: EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Lazzeri, 1928 (ristampa annastatica Torino, Bottega d'Erasmus, 1966), p. 378; ADOLF BRENNEKE, *Archivkunde. Ein Beitrag zur Theorie und Geschichte des Europäischen Archivwesens*, Leipzig, Koehler & Amelang, 1953 (ed. italiana *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, a cura di Renato Perrella, Milano, Giuffrè, 1968), capitolo IV; ELIO LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 105-106; DON C. SKEMER, *Diplomatics and archives*, «The American Archivist», 52 (1989), p. 376-382, a p. 377; ELIO LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, soprattutto le p. 59-63; MICHEL DUCHEIN, *The History of European Archives and the Development of the Archival Profession in Europe*, «The American Archivist», 55 (1992), p. 14-25, a p. 16; LUCIANA DURANTI, *Archives as a place*, «Archives and Manuscripts», 24/2 (1996), p. 242-255: 246; PAUL DELSALLE, *Une histoire de l'archivistique*, Québec, Université du Québec, 1998, p. 160; HERMANN RUMSCHOETTEL, *The development of archival science as a scholarly discipline*, «Archival Science», 1 (2001), p. 143-155, a p. 144; PATRIZIA ANGELUCCI, *Breve storia degli archivi e dell'archivistica*, Perugia, Morlacchi, 2007, p. 65-70.

⁶ Per esempio SANDRI, *Il De Archivis*, p. 98.

⁷ Si veda oltre, il paragrafo 3.5.

⁸ FILIPPO DE VIVO, *Ordering the archive in early modern Venice (1400-1650)*, «Archival Science», 10 (2010), p. 231-248; IDEM, *Coeur de l'Etat, lieu de tension. Le tournant archivistique vu de Venise (XVe-XVIIe siècle)*, «Annales», 68/3 (2013), p. 699-728.

dall'altro è stato anche affermato che egli, secondo l'impostazione propria di un giurista, ribadì il valore legale attribuito agli archivi pubblici fin dalla tarda antichità⁹.

Si tratta di una dicotomia soltanto apparente: in primo luogo perché l'affiancarsi della cultura letteraria a quella giuridica, come strumento di prestigio e potere, è un tratto riconosciuto della famiglia Bonifacio (e non solo) fra Cinque e Seicento¹⁰; e in secondo luogo perché la giustapposizione delle due prospettive può essere del tutto superata se si prova a rileggere il *De Archivis* da un diverso punto di vista, quello del rapporto tra l'autore e il dedicatario dell'opera, il senatore veneziano Domenico Molino (1572-1635)¹¹. In tal modo il trattato non sarà messo in relazione con analoghi testi di archivistica, ma con altri libri di diversa materia dedicati a Molino, o da lui commissionati: a partire dal trattatello con il quale lo stesso *De Archivis* fu pubblicato nella sua prima edizione, un compendio di diritto civile introdotto da una prolusione accademica, pronunciata da Bonifacio all'Università di Padova nel gennaio 1632. Probabile è il legame del testo con il valore legale degli archivi e i risvolti di salvaguardia giuridica e giurisdizionale che ad essi si riferiscono, proposti dall'autore¹².

Si potrà così mettere in luce come le due prospettive degli studi archivistici, quella giuridica e quella storica, fossero coniugate da Bonifacio non tanto per una sua peculiarità di studioso, ma perché egli si rivolgeva, con Domenico Molino, a un pubblico di uomini politici che ponevano al centro della loro azione il rapporto ineludibile con il dato e il documento storico; inoltre, in attesa di indagini più articolate, si potrà compiere un

⁹ Le due posizioni rispettivamente in SANDRI, *Il De archivis*, p. 104 e BRENNEKE, *Archivistica*, p. 71. Si veda anche LODOLINI, *Lineamenti di storia*, p. 62.

¹⁰ OLIVIERI SECCHI, *Ascesa sociale*, p. 162.

¹¹ Desumo gli estremi cronologici da *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, XX, Firenze, Barbèra, 1909, p. 487. Nonostante l'assenza di uno studio monografico su Domenico Molino, aspetti della vita, della carriera politica e intellettuale del Veneziano sono stati oggetto di alcuni notevoli studi dal secondo dopoguerra in poi: GAETANO COZZI, *Paolo Sarpi tra il cattolico Philippe Canaye de Fresnes e il calvinista Isaac Casaubon*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello Stato veneziano», 1 (1960), p. 27-154; IDEM, *Una vicenda della Venezia barocca: Marco Trevisan e la sua «eroica amicizia»*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello Stato veneziano», 2 (1960), p. 61-154 (ora in IDEM, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995, p. 325-409): in particolare le p. 122-142 (381-399); IDEM, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino 1979, *ad indicem*; ANTONELLA BARZAZI, *La biblioteca di un mecenate: i libri di Domenico Molin*, in *Amicitiae Pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di Ugo Baldini e Gian Paolo Brizzi, Milano, Unicopli, 2013, p. 309-323.

¹² BALTHASSARIS BONIFACII *Praelectiones et civilium institutionum epitome*, in EIUSDEM *De Archivis*, p. 13-46. Si veda ENRICO ZERBINATI, *Linee per una lettura della Peregrinazione*, in BONIFACIO, *Peregrinazione*, p. XXVII-C: a p. XXXVI.

primo passo verso la comprensione del programma culturale del senatore, letto anche attraverso una mappa (tuttora da disegnare) delle dediche di testi storici, letterari e politici, da lui ricevute nel contesto ampio della produzione europea¹³.

2. Domenico Molino e Baldassarre Bonifacio

Nel 1632, quando il trattato *De Archivis* uscì alle stampe, il dedicatario Domenico Molino era giunto all'apice del proprio successo, a quasi tre lustri di distanza dal suo primo ingresso in Senato¹⁴. Basterà ricordare, come esempio della sua azione politico-culturale, il ruolo da lui svolto nella fondazione della Biblioteca universitaria di Padova, che si colloca vicinissimo all'opera di Bonifacio: come senatore, portò in aula il testo del provvedimento e lo sostenne fino all'approvazione, il 5 luglio 1629; come riformatore dello Studio padovano, sottoscrisse il primo regolamento del neonato istituto, nel 1631¹⁵.

Se si vuole invece allargare lo sguardo sull'arco intero della sua vita, bisogna ammettere che non esiste a tutt'oggi una biografia sistematica a lui dedicata¹⁶. Sarà dunque utile riservargli alcune pagine, riprendendo le fila dal primo decennio del XVII secolo, e ponendo particolare attenzione alle sue relazioni con il mondo politico e culturale di quel tempo¹⁷.

¹³ Come proposto, più in generale, da DORIT RAINES, *Dedica e reti di potere nell'Antico Regime. Prospettive di ricerca*, «Rara volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato», 16/1-2 (2009), p. 59-69. Per un quadro politico e culturale di Venezia nel primo Seicento sono tuttora fondamentali i saggi di Gaetano Cozzi, per esempio quelli raccolti in *Venezia Barocca*, nei quali lo stesso Domenico Molino ha un ruolo non trascurabile (*ad indicem*). È necessario però un robusto aggiornamento, che può prendere oggi le mosse da FILIPPO DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.

¹⁴ Avvenuto nel 1618: BARAZZI, *La biblioteca di un mecenate*, p. 311.

¹⁵ TIZIANA PESENTI MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova, Antenore, 1979, p. 7-15, 185-188. Riguardo all'attività in Senato, ricordo che un discorso tenuto da Molino nell'aula di Palazzo Ducale in occasione della crisi per la successione di Mantova (1628) è riportato da BATTISTA NANI, *Historia della Repubblica Veneta*, I, In Venetia, Per Combi et La Nou, 1662, p. 430-432.

¹⁶ In riferimento al *De archivis*, questa mancanza era già lamentata da BORN, *Baldassarre Bonifacio*, p. 226.

¹⁷ Utili spunti in tal senso, soprattutto per il ruolo avuto da Baldassarre Bonifacio nei confronti di Molino, sono offerti da OLIVIERI SECCHI, *Asesta sociale*, p. 204-223.

2.1 Domenico Molino: politica e storia nel primo Seicento veneto

Domenico Molino emerge come un attore di primo piano sulla scena europea poco dopo l'Interdetto, nel suo rapporto con padre Paolo Sarpi. È lo stesso Sarpi, in alcune lettere a Jérôme Groslot de l'Isle (1608), a spiegare come fosse impegnato nella riscrittura di alcune sezioni della *Storia dell'Interdetto* sulla scorta dei suggerimenti del Molino (piuttosto persuasivi, evidentemente)¹⁸. Da questo momento la fama e l'influenza del Veneziano non fanno che crescere, entro i confini della Repubblica e oltre, soprattutto per i suoi rapporti privilegiati con il mondo protestante, nel quale Molino aveva per corrispondenti storici, filologi e antiquari: per rimanere ai nomi che sono direttamente coinvolti con questo studio, sarà sufficiente ricordare il filologo ginevrino Isaac Casaubon (bibliotecario del re di Francia Enrico IV e, dopo la morte del principe, al servizio di Giacomo I d'Inghilterra, VI di Scozia) e il professore olandese Gerardus Joannes Vossius¹⁹.

Il cenno di Sarpi, per quanto succinto, propone un elemento di sicuro interesse: il coinvolgimento di Molino nella stesura di testi di storia contemporanea, ovviamente intrisi di riferimenti all'attualità dell'azione politica²⁰. Tuttavia la connessione di Molino con gli studi storici non era limitata ai fatti più recenti. Sul piano dell'edizione delle fonti documentarie dell'età medievale, è noto il coinvolgimento del senatore con la prima edizione delle opere del cancelliere padovano Albertino Mussato (pubblicata nel 1636, ma giunta all'elaborazione finale già prima del 1630): il professore Felice Osio e il prelado Lorenzo Pignoria, principali curatori del volume e stretti collaboratori di Molino, lavorarono a lungo in particolare sulla cronaca della spedizione in Italia dell'imperatore Enrico VII (1310-1312)²¹. Anche in questo caso l'interesse

¹⁸ PAOLO SARPI, *Lettere ai protestanti*, prima edizione critica a cura di Manlio Duilio Busnelli, I, Bari, Laterza, 1931, p. 40-42 (lettera 13, 13 ottobre 1608) e 51-55 (lettera 16, 9 dicembre 1608).

¹⁹ Il carteggio prodotto da Molino è disperso in diversi fondi manoscritti o edizioni a stampa, raggruppato per ogni corrispondente. Per i casi nominati qui si vedano rispettivamente le descrizioni offerte da: *Catalogue of manuscripts in the British Museum*, new series, I, London, The British Museum, 1840, p. 112, 122-123; ANTON G.A.C. VAN DER LEM-CORNELIS S.M. RADEMAKER, *Inventory of the correspondence of Gerardus Ioannes Vossius (1577-1649)*, Assen-Maastricht, van Gorcum, 1993, p. 70-157 (anni 1622-1631).

²⁰ Sebbene datato, rimane impareggiabile per ampiezza di letture e stimoli il capitolo *La storiografia politica*, in BENEDETTO CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*, Milano, Adelphi, 1993 (prima ed. Bari, Laterza, 1928), p. 135-181.

²¹ ALBERTINI MUSSATI *Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia quae extant opera*, Laurentii Pignorii spicilegio necnon Felicis Osii et Nicolai Villani castigationibus, collationibus et notis illustrata, Venezia, Pinelli, 1636.

per la vicenda storica era strettamente legato alla costruzione di una coerente condotta politica²². In una nota del commento, Felice Osio riportava infatti una lettera di Molino, nella quale il senatore dichiarava di essere interessato allo studio di Enrico VII perché questi gli pareva un modello esemplare di uomo politico, immerso nelle contese delle fazioni italiane, che tentò in ogni modo di arginare: «Plane constat insignem illum politicum extitisse et qui singularem prudentiae civilis acumine moderaretur orbem»²³.

A livello generale non poteva dirsi una posizione nuova, perché da tempo si conducevano letture politiche di vicende storiche, con l'intento di farne una guida per i principi regnanti. Se si vuole, egli non faceva altro che applicare a un sovrano del XIV secolo il metodo di studio politico portato a compimento da Giusto Lipsio per Tacito e la Roma imperiale. Infatti Molino nutriva il medesimo interesse anche per alcuni testi classici: tra il 1609 e il 1613 chiese ripetutamente al suo corrispondente Isaac Casaubon di comporre un commento politico a Polibio, del quale lo studioso aveva già curato un'importante edizione (Parigi 1609). In sostanza Molino era interessato allo storico greco perché lo riteneva più aderente alle esigenze di una repubblica rispetto alla lezione che poteva offrire Tacito, il quale aveva descritto la situazione di Roma nell'età del principato. Queste le sue parole: «metter da parte la politica di Giusto Lipsio, che tra noi è molto in uso, per prender in mano et valersi della vostra, cavata da Polibio che, havendo scritto le cose di Roma quando il suo governo era in forma di Repubblica [...], saranno li precetti suoi molto più adeguati alle cose nostre che li cavati da Tacito o d'altri auctori, che ànno scritto li fatti de principi soli»²⁴. Analogamente, nel 1622 avrebbe chiesto al dotto olandese Jan van Meurs di commentare Tucidide, «al

²² SIMONE SIGNAROLI, *L'edizione veneta di Albertino Mussato (1636) e l'erudizione europea di primo Seicento*, «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009), p. 313-341.

²³ MUSSATI *Historia augusta*, p. 71.

²⁴ United Kingdom, London, British Library, ms Burney 367, f. 27 (28 gennaio 1609). Per questo passo la lettera è spesso citata dagli storici del pensiero politico, in particolare repubblicano: *Republicanism. A shared European Heritage*, I, *Republicanism and Constitutionalism in Early Modern Europe*, ed. by Martin van Gelderen and Quentin Skinner, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 254. Bisogna a questo punto ricordare che già Casaubon, nella prefazione al testo, aveva dedicato l'opera a Enrico IV di Francia, sottolineando l'importanza della storiografia classica per l'educazione di un principe. La lettera prefatoria è modernamente edita con traduzione italiana in ISAAC CASAUBON, *Polibio*, a cura di Guerrino F. Brussich, Palermo, Sellerio, 1991. Negli stessi anni anche il britannico William Camden dichiarava la sua predilezione per Polibio negli *Annals of Great Britain under Queen Elizabeth* (1615): HUGH TREVOR-ROPER, *Queen Elizabeth's first historian. William Camden and the beginnings of English 'Civil History'*, London, Jonathan Cape, 1971, p. 21.

quale tutti noi che godiamo patria libera tanto doviamo», contro la «tirannide tacitesca»²⁵.

L'uso politico di eventi e dati storici non era limitato naturalmente né a Domenico Molino, dalla parte dei manovratori, né ai testi letterari, dalla parte degli strumenti. Piuttosto erano coinvolte da un lato le *élites* venete nel loro complesso, dall'altro anche i documenti d'archivio, con l'accortezza di sottolineare che negli archivi potevano conservarsi testi storiografici e cronache, oltre che privilegi e registri²⁶: un trattato di storia contemporanea poteva essere giudicato troppo vicino alla documentazione di Stato per essere pubblicato e dunque veniva preservato in archivio lontano da occhi indiscreti²⁷; oppure una cronaca medievale poteva essere conservata, e addirittura espressamente acquistata, da un'istituzione pubblica per sopperire alla mancanza di documenti in un determinato periodo storico²⁸.

Muovendosi nella Repubblica di primo Seicento, accade così di incontrare un patrizio come Domenico Ruzzini, a lungo impegnato nella raccolta di documenti medievali utili ad accertare i diritti ecclesiastici e delle comunità di Terraferma, il quale volle farsi copiare il compromesso stipulato dall'antica lega lombarda con l'imperatore Federico II, conservato nei registri del comune di Brescia²⁹. O ancora un uomo come Bernardino Ronchi, cancelliere della Comunità di Valle Camonica, che nel 1604 sostenne, di fronte al Collegio di Venezia, il diritto alla separazione della sua terra da ogni città «vicina o lontana», basando la propria argomentazione su

²⁵ BARAZZI, *La biblioteca di un mecenate*, p. 314.

²⁶ La commistione di libri e documenti non era naturalmente una prerogativa particolare di Bonifacio: si veda il caso inglese studiato da MICHAEL RIORDAN, «*The King's Library of Manuscripts: the State Paper Office as archive and library*», *Information and Culture*, 48 (2013), p. 181-193.

²⁷ È il caso delle *Historie venetiane* di Nicolò Contarini, un'opera che fu giudicata «cavata dai puri fonti delli archivi della Serenissima Republica» e perciò contenente «massime molto intime del governo, che per verità non sappiamo se sia bene divulgarle». Il manoscritto fu dunque conservato nella cancelleria *secreta* e non immediatamente reso pubblico: GAETANO COZZI, *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia-Roma, Fondazione Cini-Istituto per la collaborazione culturale, 1958, p. 200.

²⁸ Per esempio il comune di Brescia acquistò nel 1607 una copia manoscritta del *Chronicon* municipale di Iacopo Malvezzi (prima metà del XV secolo), perché si sapeva che gran parte della documentazione del XIV secolo era andata distrutta durante la dominazione viscontea della città, «Cum civitas nostra insignis et antiquissima careat diversis eiusdem historiis et cronicis publicis et arcanis, tempore quondam domini Barnabovis Vicecomitis olim domini Brixiae concrematis»: SIMONE SIGNAROLI, *Memorie di storia municipale all'inizio del Seicento: primi appunti archivistici dal Comune di Brescia*, «Aevum», 83 (2009), p. 851-858.

²⁹ *I consulti di Fulgenzio Micanzio. Inventario e registi*, a cura di Antonella Barzazi, Pisa, Giardini, 1986, p. XIX; SIMONE SIGNAROLI, *Brescia 1628: un caso di erudizione politica*, «Aevum», 84 (2010), p. 761-765.

un privilegio concesso da Federico Barbarossa nel 1164 e confermato da Enrico VII nel 1311³⁰.

Date queste premesse, è ora importante soffermarsi sul rapporto tra Domenico Molino e Baldassarre Bonifacio, per capire quale ruolo ebbe il *De Archivis* nel programma politico del senatore.

2.2 Baldassarre Bonifacio: al servizio di sua eccellenza Domenico Molino

Domenico Molino fu il dedicatario di numerose opere di Bonifacio: le principali sono enumerate da Enrico Zerbinati nel suo saggio sulla *Peregrinazione*, nella quale pure Bonifacio nomina di frequente il senatore³¹. Fra queste, una in particolare può avvicinarsi al *De Archivis*, se si tiene presente quanto esposto nel precedente paragrafo.

Nel 1627 fu pubblicato a Venezia un breve compendio storico a firma di Bonifacio: *De Romanae historiae scriptoribus*, ovvero *Autori di storia romana*³². Il titolo ricorda quello di un prontuario di base, nello stile di un odierno *bigliano*. Se non che, invece di essere destinato a uno scolarotto, il testo si rivolge a Domenico Molino, anzi fu commissionato direttamente da lui. Infatti la lettera di apertura dell'autore, indirizzata a Molino, inizia così: «Quadraginta rei Romanae scriptorum elenchum, iussu tuo, domine, confeci», «ho composto questo elenco di quaranta autori di storia romana su vostra richiesta, signore»³³. Ogni autore, a partire da Polibio (non un caso, naturalmente), è accompagnato da una scheda che ne riassume i dati biografici, notizie sulle opere e sui giudizi ricevuti da storici successivi.

Più che un condensato di letteratura latina, il libretto si presenta come un compendio delle rassegne più aggiornate sulla storia romana. È sempre Bonifacio a dichiararlo, in un secondo messaggio d'introduzione, nel quale esplicita la dipendenza del suo scritto da alcuni fra i più importanti studiosi moderni: Jean Bodin, Giusto Lipsio, Carlo Sigonio e Gerardus Joannes Vossius³⁴. Il riferimento a quest'ultimo, allora docente all'Università di

³⁰ SIMONE SIGNAROLI, *Tradizione e ius naturae in difesa dell'autonomia di Valle Camonica nella prima età moderna*, in *Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, a cura di Luca Giarelli, Valcamonica, Incontri per lo studio delle tradizioni alpine, 2013, p. 39-52.

³¹ ZERBINATI, *Autobiografia, storia e letteratura*, p. 13-14.

³² *De Romanae historiae scriptoribus, excerpta a Balthassare Bonifacio ex Bodino, Vossio aliisque*, Venezia, Antonio Pinelli, 1627.

³³ *Ibidem*, c. †2r, lettera *Herói magno et Musarum parenti Dominico Molino Balthassar Bonifacius salutem dicit*.

³⁴ *Ibidem*, c. †3v, lettera *Senatori nobilissimo et sapientissimo Dominico Molino Balthassar Bonifacius salutem dicit*.

Leida, è singolarmente rilevante. Vossius stava concludendo proprio in quei mesi (fra il 1626 e il 1627) la stesura di un vasto repertorio di storici latini, con il contributo largo e sistematico di Molino e dei suoi collaboratori, che gli fornivano attraverso un fitto carteggio numerose informazioni riguardanti autori medievali e umanistici attivi nei territori della Repubblica di Venezia³⁵. Fra questi collaboratori, oltre a Felice Osio e Lorenzo Pignoria, che abbiamo incontrato in riferimento all'edizione moderna di Albertino Mussato, compariva naturalmente anche Baldassarre Bonifacio, che infatti è citato da Vossius in compagnia di Domenico Molino nel paragrafo dedicato all'umanista di Rovigo Ludovico Ricchieri, detto Celio (1469-1525)³⁶. Ringraziando il collega veneto, il professore di Leida ne loda gli studi sugli storici romani e si rammarica di non essere riuscito a utilizzarne il trattatello, che non era ancora stato pubblicato³⁷.

Evidentemente Vossius ignorava, o meglio fingeva di non sapere, che il rapporto era in questo caso inverso. Bonifacio attingeva all'opera sua, e a quella di altri colleghi, per ridurre una materia vasta e complessa in un testo agile e breve: l'obiettivo era quello di fornire uno strumento utile a un ceto dirigente che aveva bisogno di saper maneggiare opere letterarie e documenti d'archivio per condurre un'azione politica efficace, che si fondasse su presupposti storici e giuridici il più possibile solidi.

Entro questo disegno, con il libretto sugli autori di storia romana Bonifacio aveva svolto solo in parte il compito affidatogli da Molino: le opere letterarie indispensabili al buon politico erano state illustrate, ma rimanevano da affrontare i documenti d'archivio.

3. Il *De Archivis*

Il trattato *De Archivis* andrà dunque visto come il secondo elemento di una coppia di manuali di base ad uso di un politico, voluti entrambi dal senatore Domenico Molino: il *De Romanae historiae scriptoribus* aveva illustrato i principali autori di storia; il nuovo libretto doveva occuparsi dei documenti d'archivio. Proprio in virtù della concisione, e del piccolo formato, si può accostare questo dittico di testi a quelli che Dorit Raines ha efficacemente

³⁵ Per il contesto: SIMONE SIGNAROLI, *Brescia, Venezia, Leida: i Chronica di Elia Capriolo nella Repubblica literaria dell'Europa moderna*, «Italia medioevale e umanistica», 49 (2008), p. 277-328 alle p. 312-317, 322-324.

³⁶ GERARDI IOANNIS VOSSII *De historicis Latinis*, Lugduni Batavorum, apud Ioannem Maire, 1627, p. 742-743. Bonifacio è anche citato, a più riprese, alle p. 837-839. Può essere interessante notare che il Celio era indirettamente legato alla famiglia Bonifacio per diversi aspetti: OLIVIERI SECCHI, *Ascesa sociale*, p. 165, 196.

³⁷ VOSSII *De historicis*, p. 743.

definito «pocket political guidebooks», libretti rivolti ai giovani patrizi veneziani per un primo orientamento nella pratica politica, adatti a tenersi nelle ampie maniche, strette al polso, dell'abito tradizionale³⁸.

Propongo dunque una lettura dell'opera che cerchi di metterne in luce i risvolti politici, o meglio gli spunti che dagli archivi potevano giungere a un politico: la rapidità con la quale i temi sono presentati riflette la misura del trattato, nel quale «i singoli argomenti indicati nei capitoli sono appena sfiorati»³⁹.

3.1 La lettera di dedica

Bonifacio definisce Molino un archivio vivente della Repubblica di Venezia, «vivum Rei Venetae archivum», perché avrebbe studiato assiduamente «patrios annales et peritissima quaeque istius imperii fortunatissimi arcana» (gli annali patrii e i più riposti documenti di questa felicissima repubblica) o, in alternativa, ne avrebbe consentito la conservazione e la fortuna attraverso la propria opera. Da un lato l'espressione si riferisce certamente al ruolo avuto da Molino nella redazione di testi di storia contemporanea (si veda il caso della *Storia dell'Interdetto* di Sarpi) o nell'edizione di fonti storiche medievali riguardanti, direttamente o indirettamente, la storia di Venezia (per esempio le opere di Albertino Mussato); d'altro canto essa sembra anche intendere che Molino consultasse direttamente gli archivi di Palazzo Ducale, ai quali i senatori avevano accesso privilegiato⁴⁰. In effetti Molino conosceva almeno i *Libri commemoriali*, conservati nella cancelleria *secreta*: è noto infatti che, in data imprecisata, inviò all'antiquario bresciano Ottavio Rossi il regesto di un trattato trecentesco sul commercio del sale stipulato dalla Repubblica con il Comune di Brescia, registrato appunto tra i *Libri commemoriali*⁴¹. Dopo quanto esposto nelle pagine precedenti, sarà facile immaginare che il senatore intendesse fare di alcuni di quei documenti anche un uso politico, coniugando il polveroso diletto del collezionista con la vitalità del potere.

³⁸ DORIT RAINES, *Office seeking, broglio, and the pocket political guidebooks in Cinquecento and Seicento Venice*, «Studi veneziani», n.s., 22 (1991), p. 137-194, soprattutto p. 141-144.

³⁹ SANDRI, *Il De archivis*, p. 104.

⁴⁰ DE VIVO, *Patrizi*, p. 163-173.

⁴¹ SIMONE SIGNAROLI, *Lettere diplomatiche e memoria storiografica: da Francesco Barbaro a Ottavio Rossi*, in «*El patron di tanta alta ventura*». *Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia*, a cura di Simone Signaroli, Enrico Valsertiati, Travagliato-Brescia, Edizioni Torre d'Ercole, 2013, p. 85-104, a p. 99.

3.2 Capitoli I-V: non solo documenti

I primi capitoli dell'opera trattano di storia degli archivi, desunta essenzialmente da fonti letterarie antiche (capitoli dal primo al quarto), con un ultimo capitolo, il quinto, dedicato agli archivi dei «barbari». Se questa sezione non offre, a prima vista, agganci con l'attualità politica, può comunque leggersi come un'introduzione necessaria a dare il giusto inquadramento ai successivi paragrafi, ricchi di riferimenti all'antichità classica, fonte di esempi di condotta nel governo della cosa pubblica, nella più tradizionale delle prospettive storiografiche.

È importante sottolineare che Bonifacio non esclude a priori le biblioteche, che anzi possono dirsi in qualche modo «archivi di libri» (cap. IV: «archiva quaedam librorum recte dici possunt»). Dopo quanto esposto sopra, ciò non può stupire, ma il passaggio non dev'essere sottovalutato, in connessione soprattutto con il capitolo che segue.

3.3 Capitolo VI: i nostri archivi

Questo capitolo, posto a metà del trattato, serve da raccordo tra la prima sezione, che si presenta come una lunga introduzione, e la seconda, che è più direttamente funzionale all'uso pratico. Con tratti rapidi ed essenziali è descritto un profilo storico degli archivi in Italia, senza apparente distinzione tra ecclesiastici e laici: dalle attestazioni nei Padri della Chiesa (in particolare san Girolamo) alla constatazione che in molte città d'Italia gli archivi devono considerarsi molto antichi, a giudicare dall'età degli edifici che li ospitano e dagli stessi documenti che vi si possono leggere: «in pluribus etiam Italiae civitatibus antiquissima archiva fuisse apparet ex ipsorum locorum et monumentorum, quae ibi reperiuntur, vetustate»⁴². Si arriva così all'esperienza concreta dell'autore, che conosceva di persona l'archivio capitolare di Treviso: ne descrive un pezzo in modo particolarmente accurato, deducendo che l'istituto doveva essere vecchio di circa sei secoli, in relazione all'antichità del documento⁴³.

⁴² Ricordo che il termine *monumentum* può significare «documento scritto» fin dagli autori classici. Per esempio Tito Livio, *Ab Urbe condita*, VI, 1, parla di memorie scritte conservate «in commentariis pontificum aliisque publicis privatisque [...] monumentis».

⁴³ Queste le parole con le quali il documento è descritto: «Autographum habemus, annos abhinc sexcentos confectum, in quem relata est legatio canonicorum decessorum nostrorum ad summum Pontificem pro confirmatione obtinenda eius episcopi, quem ipsi canonici elegerunt». Bonifacio doveva conoscere bene l'archivio, essendo divenuto nel 1624 arcidiacono a Treviso: ZERBINATI, *Autobiografia*, p. 9; IDEM, *Linee*, p. XXXV.

Poiché non sarebbe giusto elogiare gli antichi a detrimento dei moderni, Bonifacio ricorda in chiusura di capitolo che Domenico Molino va celebrato anche come il fondatore della Biblioteca universitaria di Padova: «bibliothecam et archivum in Academia Patavina nuper instituit». Si noterà che la biblioteca è affiancata da un *archivum*: bisognerà al riguardo pensare, più che all'istituzione di un archivio vero e proprio (del quale gli atti sottoscritti da Molino non parlano)⁴⁴, alla commistione indissolubile degli elementi librario e documentario nella prospettiva storico-politica che è sottesa all'opera, e alla definizione di biblioteca come «archivio di libri» proposta dall'autore nel capitolo V.

3.4 Capitolo VII: l'utilità degli archivi

Inizia da questo capitolo il cuore del trattato, contenente i precetti utili a un politico interessato agli archivi. Per cominciare, l'autore cita qualche esempio di sovrani antichi che ignorarono gli archivi, e vanno quindi considerati come pessimi esempi dai quali allontanarsi, e altri che ne riconobbero invece l'importanza, e dunque devono intendersi come modelli saggi di condotta politica.

I principi moderni che non percepiscono l'utilità di archivi e biblioteche sono come i peggiori fra gli antichi imperatori, ad esempio Caligola⁴⁵. Coloro che invece favoriscono la conservazione di libri e documenti, «libros ac tabulas», seguono l'esempio di Alessandro Magno, di Giulio Cesare, di Ottaviano Augusto, di Costantino, insomma dei più illustri fra i sovrani della classicità⁴⁶. Senza i loro sforzi per garantire la conservazione della memoria, procede Bonifacio, nello studio del passato non potremmo che procedere come ciechi, brancolando nel buio. Ci troveremmo in una situazione gravissima, perché nulla è più utile della storia nell'educazione degli uomini. E soprattutto nulla è più necessario che un corredo ben ordinato di libri, documenti e registri, per indagare nelle vicende più oscure e per garantire non solo i patrimoni dei regnanti, ma anche i diritti dei privati e il bene pubblico nel suo complesso⁴⁷.

⁴⁴ PESENTI MARANGON, *La Biblioteca*, p. 185-188.

⁴⁵ Racconta Svetonio che Caligola detestasse le opere di Virgilio e Livio, tanto da volerne proibire la presenza nelle biblioteche pubbliche, sia con libri sia con ritratti: SUETONIUS, *De vitis Caesarum*, *Caligula*, 34.

⁴⁶ Il diretto antecedente per questa serie (e varie notizie sulle biblioteche dell'età classica) dev'essere considerato IUSTI LIPSI *De Bibliothecis Syntagma*, 2^a ed., Antverpiae, Ex officina Plantiniana, 1607 (già ricordato da SANDRI, *Il De Archivis*, p. 101).

⁴⁷ Nelle parole dell'autore: «nihil ad res obscuras eruendas, nihil ad patrimonia regnaque, ac demum privata et publica omnia conervanda, magis necessarium quam voluminum et

Pertanto, non è sufficiente che il politico abbia a sua disposizione un'ampia documentazione, ma serve che questa sia bene organizzata. Sarà quindi opportuno illustrare brevemente come un archivio debba essere amministrato.

3.5 Capitoli VIII-IX: l'organizzazione degli archivi⁴⁸

Sarebbe inutile conservare tante scritte in un luogo adatto, se questo non fosse affidato alle cure necessarie a difenderle dalle minacce del tempo, dei parassiti, dei topi, etc. Bisognerà dunque proporre a biblioteche e archivi uomini capaci ed esperti, mantenuti da uno stipendio pubblico.

Anche in questo caso il principe moderno ha per modello i più celebri sovrani del passato, che scelsero per la formazione di raccolte librarie, o per la loro conservazione, i migliori studiosi della loro epoca: da Cesare, il quale affidò a Varrone il compito di progettare una *Bibliotheca Palatina*, fino a Carlo Magno con Alcuino di York, e ai più recenti Marcantonio Sabellico, incaricato di governare la Biblioteca Marciana di Venezia⁴⁹, e Cesare Baronio per la Vaticana.

Per quanto riguarda l'ordinamento dell'archivio, posto che «perfecte ordinare Dei solius est», quale sistema dovrà essere preferito? La risposta, e soprattutto gli esempi che la illustrano, sono pensati per il sistema politico veneziano: un ordinamento triplice, per luogo, tipologia di pratica e tempo, ovvero «loca [...] negotia [...] tempora». In concreto: prima si porranno i documenti che riguardano Venezia, «urbs urbium», poi Padova, Verona e tutte le altre città. Scendendo al livello successivo, per ogni località si divideranno i documenti secondo la materia dell'affare trattato: testamenti, permutazioni, contratti, etc. All'interno di ognuna di queste sottoclassi i documenti saranno disposti in ordine cronologico, dal più antico al più

monumentorum et tabularum bene instructa supellex». Si noterà che poco prima Bonifacio aveva usato il lemma *tabula* nel senso più generico di *documento*; in questo caso invece si deve considerare documento il *monumentum*, mentre le *tabulae* possono essere interpretate come i registri, che vanno distinti dai *volumina*, libri di qualunque natura, manoscritti o a stampa, non necessariamente legati al concetto giuridico di archivio.

⁴⁸ È questa la sezione che è stata indagata più a fondo dal punto di vista della pura storia archivistica: SANDRI, *Il De Archivis*, p. 103-104.

⁴⁹ Il dato è in sé interessante: non si conoscono documenti che attestino l'attribuzione di questo incarico a Marcantonio Sabellico, e normalmente si ritiene che il primo a darne notizia sia stato Apostolo Zeno, nel XVIII secolo. L'informazione va perciò retrodatata almeno al 1632 ed è da correggere (con la letteratura precedente) SIMONE SIGNAROLI, *In margine alla Biblioteca Marciana delle origini: due documenti*, «Italia medioevale e umanistica», 47 (2006), p. 299-307, a p. 301.

recente. È chiaro che la prospettiva non può che essere quella di un membro del patriziato veneziano, come Molino o Ruzzini, il quale dal centro della Repubblica si trovi a governare lo Stato.

In particolare, la classificazione appena descritta rispecchia al primo livello la ripartizione amministrativa della Terraferma. Essa forse rappresenta, più nel concreto, l'ordinamento della serie archivistica *Senato, Dispacci Rettori* (oggi all'Archivio di Stato di Venezia), contenente parte dei documenti di governo dello Stato da Terra, ripartiti secondo le città e le comunità alle quali i funzionari erano destinati⁵⁰. La scelta dell'esempio era dunque perfetta, se si pensa al primo destinatario del libretto.

Infine Bonifacio aggiunge la necessità di comporre e mantenere aggiornati degli indici in ordine alfabetico, tanto a livello generale quanto particolare, riferiti a ogni classe. In questo modo, conclude l'autore, si potranno cercare e trovare i documenti desiderati senza dover procedere guidati dal caso, in attesa che i documenti si presentino da soli. Anche questo aspetto ha un riscontro nella pratica veneziana coeva⁵¹.

Questi due concetti, la classificazione e l'indicizzazione, sono gli unici elementi di organizzazione archivistica proposti dal trattato, che si limita tuttavia a una sintetica enunciazione, lasciando sottintesa una qualsiasi analisi dei metodi e delle pratiche applicabili alla reale gestione di un archivio.

3.6 Capitolo X: la sacralità degli archivi

Non poteva mancare, infine, un'ultima riflessione sulla sacralità degli archivi. Non si tratta di un cenno generico o puramente retorico, ma di una conseguenza naturale di quanto è stato esposto nei capitoli precedenti, e che insieme si riflette in essi corroborandone l'impianto.

Il capitolo inizia con il consueto riferimento all'antichità, quando gli archivi (per esempio a Roma) erano collocati nei templi: oggi gli archivi non sono più conservati in luoghi sacri, ma non per questo hanno cessato di essere sacri essi stessi. Secondo Bonifacio è infatti possibile definire sacri gli archivi del suo tempo perché in essi si manifesta la pubblica autorità del principe sovrano, sotto la cui tutela ricadono tutti i luoghi pubblici. Quindi chi viola la sacralità di un archivio, per esempio falsificando un documento o sottraendolo a un istituto di conservazione, commette pure un reato di

⁵⁰ Si veda anche, per un contesto più generale, DE VIVO, *Ordering the archive*, p. 236-238. Ringrazio Filippo De Vivo per avere discusso, chiarendolo, il punto in questione.

⁵¹ DE VIVO, *Ordering the archive*, p. 238-240.

lesa maestà⁵². L'autorità degli archivi è tanto grande che i documenti ricevono, come dicono i giuristi, *plenam fidem* dal fatto stesso di trovarsi in un archivio pubblico.

Quindi, verrebbe da aggiungere, dagli archivi è anche tutelata la sovranità del principe, nella misura in cui questi affida all'archivio la conservazione dei documenti di Stato.

4. Conclusione

Con l'ultima frase del precedente paragrafo, si dirà, ci si spinge troppo oltre, perché l'opera di Bonifacio rimane un semplice manualetto di archivistica ad uso di un politico, non un trattato giuridico sulla sovranità del principe. Eppure il *De Archivis*, a ben vedere, l'aveva già adombrata nel capitolo VII *De utilitate archivorum*: «nihil ad regna conservanda magis necessarium», si era scritto⁵³.

Quindi il *De Archivis*, oltre a costituire una tappa essenziale nella storia degli studi sugli archivi, può anche essere letto come un testo utile alla comprensione del rapporto tra documenti, studi storici e azione politica nell'Europa del primo Seicento. Un rapporto che si manifesta non tanto nell'opera in sé, quanto nel legame reciproco tra libro, autore e committente, e di questi con la rete internazionale di lettori e corrispondenti, con i quali essi erano in relazione costante.

Simone Signaroli⁵⁴

⁵² Sul punto si legga SANDRI, *Il De Archivis*, p. 103.

⁵³ Si veda *supra* il paragrafo 3.4.

* Archivista e ricercatore per "Il leggio s.c.s.", curatore del patrimonio storico per il Servizio archivistico comprensoriale di Valle Camonica (www.vallecamonica.bs.it/pagine/archivi); e-mail: simonesignaroli@gmail.com

Stampato nel mese di dicembre 2014
presso C.L.E.U.P. «Coop. Libreria Editrice Università di Padova»
via G. Belzoni 118/3 - Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup